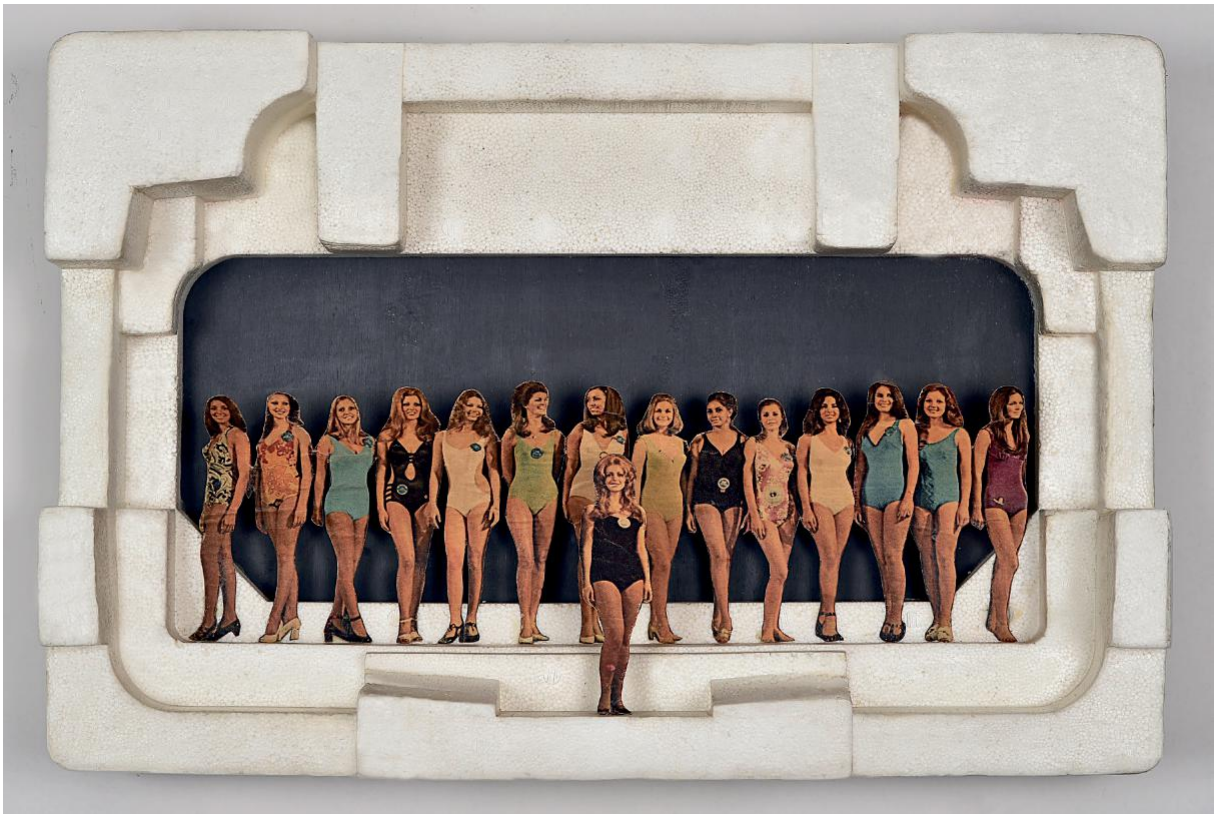
LE STREGHE SON TORNATE

***Sara è incinta/7"*, di Paola Mattioli (1977). A destra, *Whop!*, di Lucia Marcucci (1970).**

E SONO ATTUALISSIME: NEGLI ANNI 70 LE ARTISTE FEMMINISTE STAVANO GIÀ SPERIMENTANDO PER NOI QUELL'ARTE EMOTIVA E NARRATIVA DI CUI C'È TANTO BISOGNO. PERCHÉ OGGI STANNO CADENDO TUTTI I LINGUAGGI DOMINANTI DEL MASCHIO, DAL CONCETTUALE AL MINIMAL

di Alessandra Mammì

***Miss... in posa*, di Tomaso Binga (1971).**



Molti hanno scoperto Tomaso Binga solo grazie a una sfilata di Dior. L'ultima: autunno-inverno 2019/2020, nei giardini del parigino Musée Rodin, dove le pareti attorno alla passerella erano tappezzate da un abecedario di corpi femminili nudi. Eppure Tomaso Binga (pseudonimo di Bianca Pucciarelli Menna, moglie di uno dei più acuti storici e critici del nostro '900) nata nel 1931, figura di riferimento per l'avanguardia e la poesia visiva italiana e di altri paesi, sarebbe già dovuta entrare nelle collezioni museali e nel pantheon degli artisti nazionali.

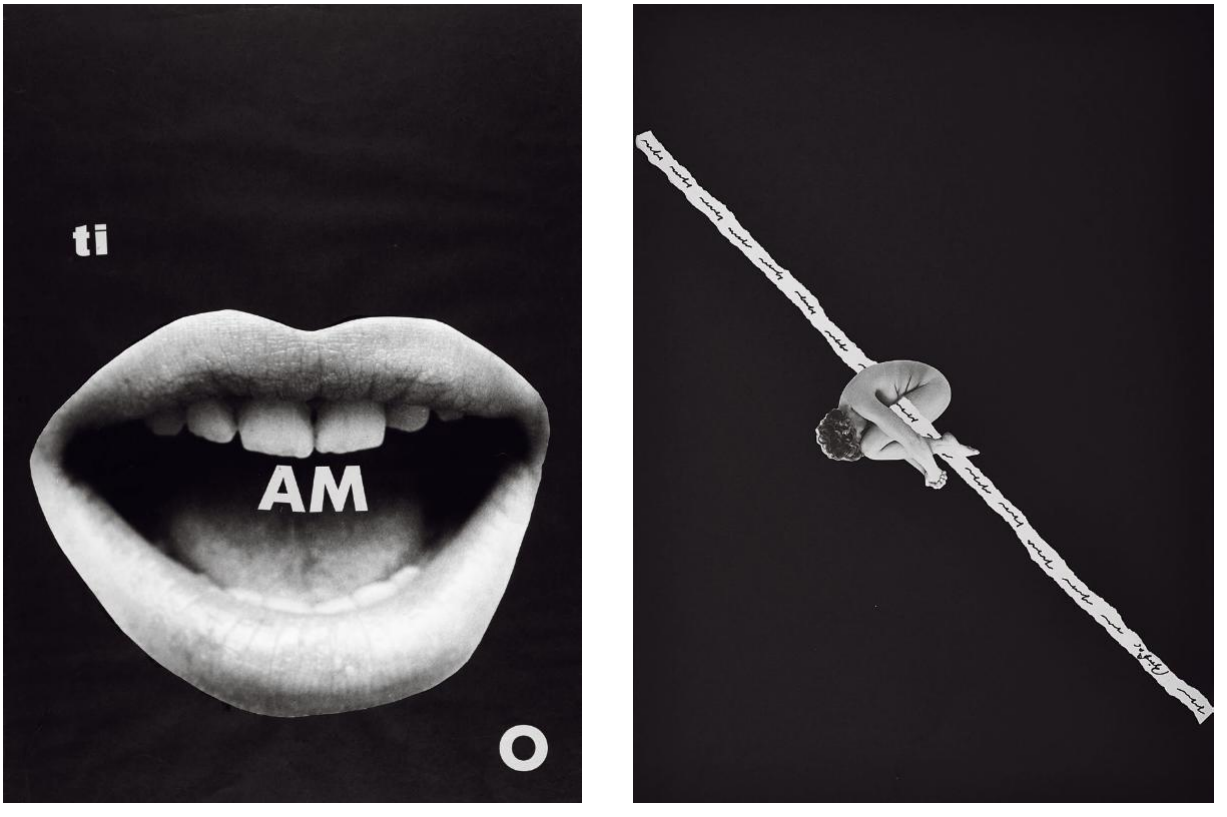
Qui in Italia, invece, scelse un *nickname* al maschile per infrangere il soffitto di cristallo dell'arte e neanche ci riuscì, perché alla fine agli onori delle cronache è salita solo ora, grazie all'eccentrica passione per le arti visive di Maria Grazia Chiuri (direttrice creativa di Dior), che cerca ispirazione in figure di donne geniali ma spesso rimaste nelle pieghe della storia. Ed ecco che quell'*Alfabetiere Murale* o "scrittura vivente" (come la battezzò l'artista) diventa il motore di una ricerca che esplode nelle sale dei Frigoriferi Milanesi (fino al 26 maggio) grazie di nuovo al sostegno di Dior, alla passione di Chiuri e alla meticolosa indagine del direttore Marco Scotini e della curatrice Raffaella Perna, che hanno spulciato archivi, catalogato documenti, riportato alla luce opere e testimonianze di una sorprendente e poco frequentata pagina di storia dell'arte italiana. Il titolo *Il soggetto imprevisto*, concetto rubato a un radicale saggio sulla condizione femminile (*Sputiamo su Hegel* di Carla Lonzi), ci parla di una rivoluzione culturale, mentre il sottotitolo *1978 arte e femminismo in Italia*, indica la data di partenza. **E dunque partiamo dal 1978: l'anno in cui fu ucciso Aldo Moro;** l'anno in cui il Parlamento approva la legge sull'aborto; l'anno in cui esce *Taci anzi parla*, diario di una femminista che è ancora opera di Carla Lonzi e anche l'autoritratto collettivo di donne in autocoscienza, *Ci vediamo il mercoledì, gli altri giorni ci immaginiamo*. Ma soprattutto l'anno in cui le artiste cominciano a parlare. Furono circa 80 le pioniere che da ogni angolo d'Europa e America risposero all'appello di Mirella Bentivoglio, artista e curatrice militante che organizza la prima esposizione di colleghe nell'ambito della 38esima Biennale di Venezia. Si chiamava *Materializzazione del linguaggio* e presentava quella ricerca verbo-visiva che negli anni Settanta voleva far ripartire da zero il linguaggio per sottrarlo al millenario dominio maschile. Parallelamente, sempre a Venezia, si apre una mostra omaggio a Ketty La Rocca, scomparsa due anni prima a soli 38 anni, mentre eventi collaterali ospitano interventi di gruppi femministi da Varese a Napoli. Così, con modalità davvero impreviste, le donne fanno irruzione nell'avanguardia. Lo fanno con i corpi esibiti in modo provocatorio, con performance estreme, con atti radicali ma anche in contesti poetici, con antica sapienza, utopia, ansia di ricostruzione o, meglio, costruzione di qualcosa che ancora non c'è: un immaginario e una lingua nuova per parlare di sé, dei propri desideri, della sessualità, dell'affettività e del proprio posto nel mondo. «La ricerca di una nuova scrittura per molte di noi, me compresa, non

In apertura e in questa pagina courtesy the artists and Frittelli Arte Contemporanea, Firenze.

era necessariamente in contrapposizione al maschile. Le immagini su cui lavoravamo erano la parte femminile del testo, che si rivolgeva anche alla parte femminile degli uomini». Chi parla è Anna Oberto, elegante misteriosa artista, ma anche performer, poetessa, ceramista e soprattutto militante attraverso riviste e ricerche filosofiche, letterarie, poetiche condotte con il marito Martino. Lo sbarco di una nuova sensibilità insomma non sposa subito le più radicali istanze femministe: nasce dal bisogno di ampliare i confini e dare voce a sensibilità negate fino a quel momento dal sistema dell'arte. "I miei strumenti sono parole colorate. E il colore può bruciare il significato delle parole. Lo spazio parola per me è spazio reale più vasto del deserto e più piccolo della tana di un topo... ", scrive Annalies Klophaus. Negli stessi anni in cui Ketty La Rocca disegna parole sulle mani e le fa danzare nello spazio, Lucia Marcucci stampa lettere tra le impronte del seno e del ventre per ricostruire con "AaBbCc" un alfabeto che si lega alle Veneri steatopigie e ai più arcaici simboli di femminilità, mentre, sfidando il dolore, Gina Pane s'infila nell'avambraccio sinistro aghi da cucito con fili colorati. Ma è con fili neri sottili come capelli che Maria Lai compone libri di eterna e misteriosa scrittura.

E la mostra milanese (imperdibile il catalogo, edito da Flash Art) la racconta tutta questa storia: «una ricerca empirica a 360 gradi di cui l'Italia si accorge tardi», ci dice Marco Scotini. «Una grande scoperta, anche per noi curatori, di una vicenda che non è solo artistica ma esistenziale. "Il personale è politico" non era uno slogan, era una scelta di vita costata dolore, frustrazione, suicidi». «Ma eravamo anche noi a non voler entrare nel sistema, con la pretesa di cambiarlo», commenta Oberto. «E così abbiamo pagato il prezzo di un atteggiamento di coerenza e libertà». Libertà dai cliché, dalle tecniche, dalle correnti, dai sussidiari. Un percorso libero che qui, tra i documenti ordinati nelle sale dei frigoriferi, ci parla delle prime azioni di Marina Abramovic, allora una spericolata e sconosciuta performer serba; della solitudine di Francesca Woodman; dei fotoromanzi di Nicole Gravier, un *j'accuse* scontro ogni stereotipo, fino a Clemen Parrochetti, che nel 1973 redige con filo rosso su lastra di alluminio un vero manifesto, *Promemoria per un oggetto di cultura femminile*. Lei che, molto prima di Louise Bourgeois, rammendava, cuciva e imbottiva colorati trofei di membra femminili, in morbide e paffute sculture in anticipo sui tempi.

Ma il tempo (pur se maschio) è galantuomo. L'avventura imprevista lascerà tracce profonde e sotterranee e quando il potente e dominante linguaggio maschile concettuale, minimalista, poverista comincia a cedere insieme alla caduta delle ideologie e al sorgere di un'arte più emotiva e narrativa, le artiste si trovano pronte. Sanno raccontare, sanno portare il privato sul palcoscenico del pubblico, hanno in mano le loro emozioni e la potenza dei loro corpi. È un processo lungo che premierà figlie e nipoti arrivando, come in questa 58esima Biennale che apre a giorni, a vedere in scena più artiste che artisti. Ma resta un processo doloroso, che ha lasciato purtroppo in ombra il rivoluzionario lavoro che le ha precedute. Almeno finora. ■



***AM-(ti amo)*, di Mirella Bentivoglio (1970). A destra, *Scrittura arrampicata diagonale*, di Tomaso Binga (1976).**

Foto courtesy Mart Archivio Tullia Denza - Courtesy the artist and Frittelli arte contemporanea, Firenze.